

II domenica di Quaresima (ciclo C)

Lecture: Gn.15,5-12.17-18; Sal.26; Fil.3,17-4,1; Lc.9,28-26

L' invito alla conversione che ci viene insistente, come ogni anno, dal tempo di quaresima che stiamo vivendo, in questa seconda domenica si traduce, attraverso le parole di san Paolo in una duplice indicazione:

— la prima raccomanda, in positivo: «Guardate a quelli che si comportano secondo l' esempio che avete in noi». È l' invito a seguire il suo magistero di apostolo, è l' indicazione di imparare a vivere il cristianesimo per quello che è, così come la chiesa, attraverso il suo magistero e attraverso i carismi che essa riconosce come autentici, propone e aiuta a vivere. La conversione comincia di qui: dall' eliminazione di quella presunzione o di quella arbitrarietà che fa sì che uno si senta autorizzato a farsi un cristianesimo a propria misura, a proprio comodo. O peggio ancora, e questo è tipico della nostra epoca, a seguire una versione di cristianesimo che non è quella autentica proposta dalla chiesa, ma è quella che l' apparato delle convenzioni sociali propaganda.

Ma siccome la proposta cristiana è per l' uomo, essa richiede di essere collocata in una concezione corretta dell' uomo e della sua libertà per essere compresa e vissuta. Non si può riuscire ad essere cristiani concependo la propria umanità e la propria libertà in base al modo di intendere la libertà dettato dalle mode. Così è solo dalla chiesa e dal suo magistero che possiamo imparare che cosa è la libertà dell' uomo e come si può operare per la libertà della chiesa.

— La seconda indicazione che ci viene dall' apostolo Paolo, per la nostra conversione, consiste nell' indicare oltre a quello che bisogna seguire, anche quello che bisogna accuratamente evitare per non perdere la propria identità cristiana. È una verifica da fare questa, perchè se riscontriamo di essere caduti in ciò che Paolo condanna, il nostro cristianesimo è da riformare, il nostro modo di fare va cambiato e il nostro modo di pensare va corretto. «Molti — dice — si comportano da nemici della croce di Cristo... si vantano di ciò di cui dovrebbero vergognarsi». E sta parlando di gente che si dice cristiana, ma che ha distorto a suo arbitrio la natura del cristianesimo, perchè non si è fidata, non ha ascoltato gli apostoli, coloro che nella chiesa hanno funzione di magistero.

Ci sono diversi modi per essere nemici della croce di Cristo, ma certamente ce n' è uno sottile degli altri: questo modo consiste nel disincarnare Cristo e nel separarlo, nel contrapporlo alla realtà della vita quotidiana.

Per cui la fede sarebbe un inutile riferimento per lo spirito e la vita normale seguirebbe leggi completamente diverse e non influenzate dalla fede.

Non solo, ma di conseguenza, la chiesa, verrebbe espulsa dalla vita sociale e si dovrebbe occupare di cose che non contano nella vita normale; il suo insegnamento non dovrebbe influenzare per nulla la società.

Mentre Cristo ha guarito, ha fatto risorgere il corpo, non lo ha abbandonato a se stesso o dimenticato. Il vangelo della trasfigurazione mostra come l' opera della chiesa sia quella di incarnare, di assumere, di dare un volto nuovo a tutto ciò che è umano e non di rinunciare alla

materia in favore di uno spirito che si rivelerebbe da essa lontano e incapace di salvarla.

«Perciò — conclude san Paolo — rimanete saldi nel Signore così come avete imparato».

È un invito a lavorare per l' autenticità del nostro modo di essere cristiani, a lavorare per la libertà della chiesa, perchè possa contribuire ancora a dare un volto più umano alla società, ed è un invito ad imparare dal suo magistero il modo con cui si lavora per questa libertà.

Bologna, 15 marzo 1992